

# Famiglie fuori dagli schemi

di *Maria Cristina Bordignon - Afi Treviso*

L'avvicinamento all'affido è avvenuto quasi per scherzo.

Avevo letto un bando per un corso per l'affido di minori non accompagnati. In casa si era spesso parlato di come essere di sostegno a questi profughi che disperati arrivavano in Italia. Il corso mi è servito a capire il fenomeno dell'immigrazione e a conoscere giovani che sono arrivati al nostro paese con la grande speranza di una vita nuova.

Alla fine del corso avevo chiaro che la nostra famiglia non era adatta a questo tipo di accoglienza, questi minori avevano 17-18 anni e una vita segnata, ma soprattutto bisognava dare disponibilità entro breve tempo. A questo corso ho conosciuto persone che collaboravano, lavoravano, erano di sostegno a famiglie in difficoltà, ognuna con un ruolo ben preciso. Nelle chiacchiere, fra un caffè e un biscottino, di quei sabati pomeriggio ho conosciuto il progetto di affido dell'Associazione Maranatha' di Cittadella.

La proposta alla partecipazione ad un corso di avvicinamento all'affido è arrivata a breve e con il "mandato" anche dei figli più grandi abbiamo deciso di partecipare al corso: sì perché l'affido non lo fa la coppia, lo fa la famiglia intera. I ragazzi più piccoli di 9 e 14 anni hanno fatto anche loro un piccolo percorso partecipando con attività specifi-

che, mentre noi ci addentravamo nelle tematiche delle famiglie accoglienti.

È stato bello il confronto con le coppie che già da anni vivono l'esperienza dell'affido e di coppie giovanissime con un loro bimbo ancora in grembo. Lo so che sembra strano, ma ci sono famiglie molto aperte e che proiettano il loro futuro in modo inconsueto ma responsabile, anche se vengono giudicate come sprovvedute, perché sono fuori dagli schemi.

Abbiamo anche incontrato i servizi sociali per comprendere come lavorano e in che modo affiancano le famiglie fragili che hanno bisogno di un sostegno. Attraverso interviste abbiamo conosciuto alcune di queste famiglie che hanno portato la loro esperienza di cosa sia stato lavorare con una famiglia che in un momento particolare ha dato loro il supporto per potersi sentire pronti per la sfida della genitorialità.

Io e Patrizio abbiamo maturato l'idea che per poter accogliere uno di questi bambini in casa ci vuole disponibilità di tempo (naturalmente oltre alla preparazione) e finché lavoriamo a tempo pieno non è possibile dare una risposta idonea ai bisogni che questi bambini hanno.

Abbiamo 52 e 54 anni ma avendo iniziato a lavorare a 14 anni la pensione è molto vicina e ci sarà il tempo per donare il tempo che ci vuole.

Continuiamo a frequentare il gruppo e, se possiamo, a dare il sostegno ad altre famiglie che hanno un affido. È un percorso in divenire, una scoperta e un arricchimento, per ora personale. A volte basta buttarsi nelle cose, ascoltare quanto ci suggerisce una parte di noi.

Sostenere le famiglie in difficoltà è un privilegio, accogliere un bambino - non so - non è sentito generalmente come un dovere, ma è sicuramente un atto di amore.

Non tanto tempo fa, le famiglie si aiutavano fra di loro; quanti bambini venivano accolti da zii e nonni, venivano cresciuti in altre famiglie perché queste avevano il pane per poterli sfamare. Era quasi una cosa naturale prendersi comunque cura dei bambini; quando poi il pane arrivava anche nella famiglia di origine i piccoli tornavano con mamma e papà. Accogliere è quindi anche un'azione culturale e la nostra visione individualistica non aiuta certo ad andare in questo verso. Se poi aggiungiamo uno scandalo, e sottolineo uno, la nostra opinione viene condizionata e vediamo il marcio dappertutto. L'essere famiglie aperte all'accoglienza non è un male, è un poter dare "affidamento" ad un altro e far sentire che "di te si può fidare".